



## IL RIPORTO NATURALE

di Cesare Bonasegale

*Le molteplici manifestazioni dell'istinto predatorio e le caratteristiche genetiche del riporto.  
La necessità di più impegnative verifiche di questa funzione. Il riporto dall'acqua alta.*

Per capire il comportamento dei cani, quando non sai a che santo votarti, tiri in ballo l'istinto predatorio.

Peccato però che le sue molteplici manifestazioni son così lontane l'una dall'altra da lasciarti quantomeno perplesso.

La molla che determina il lavoro del cane da gregge?

L'istinto predatorio.

La ricerca dei dispersi fatta dai cani da valanga?

Ancora l'istinto predatorio.

E così dicasi per la séguita del segugio, l'aggressività del cane da tana, la cerca e la ferma del cane da caccia.

Ed una volta ancora è l'istinto predatorio a determinare il riporto. Che se il cane si mangiasse la selvaggina, sarebbe la motivazione più plausibile. Ed invece no, deve darsi a cercarla per rimetterla nelle mani del suo capobranco, come estremo atto di gioiosa sottomissione.

Ma com'è possibile che rampolli tanto diversi siano tutti figli dello stesso padre, cioè dell'istinto predatorio? Non sarà per caso che "mamma natura" ha fatto le corna a questo invadente marito?

Lasciamo perdere.... e torniamo più seriamente in tema.

L'istinto predatorio dei canidi ispira i comportamenti finalizzati alla cattura delle prede alimentari. E siccome con l'addomesticazione il cane non ha più avuto bisogno di procurarsi il cibo cacciando, ha messo il suo istinto predatorio al servizio dell'uomo che, con la selezione, ne ha modificato e fissato alcune manifestazioni. Ferma restando però la originaria matrice dell'istinto predatorio, le funzioni derivate non hanno più un nesso fra loro.

Infatti nel cane da ferma non esiste una correlazione fra la passione che anima la cerca e l'attitudine al riporto, perché – malgrado la comune origine – la coesistenza delle due funzioni è del tutto casuale ed indipendente. Ci sono infatti cani di scarsissima passione venatoria – e quindi con presa di terreno molto ridotta – che però sono ottimi riportatori. All'inverso altri cani dimostrano indefesso impegno nella cerca, e però si rifiutano non solo di riportare, ma addirittura di abboccare.

Quindi l'unico approccio utile è di

considerare il riporto come una manifestazione a sé stante.

Certamente è una funzione che, entro certi limiti, può essere costruita mediante addestramento, cosa che complica ulteriormente il quadro perché non ci consente di distinguere i cani che lo hanno ubbidientemente imparato da quelli che lo eseguono per propensione naturale.

E non v'è dubbio che i soggetti più dotati lo fanno spontaneamente, senza bisogno di alcun dressaggio. Proprio di quest'ultimi ci interessa dissertare, per cercare di identificare la matrice genetica di questa loro naturale disposizione.

Quando la selezione veniva fatta accoppiando la buona cagna da caccia di Tizio con il buon cane da caccia di Caio (non necessariamente della stessa razza) nascevano solo ottimi fermatori e ottimi riportatori, perché la motivazione dell'allevatore era unicamente di produrre per il proprio utilizzo un cane almeno buono come la madre; ed il maschio veniva scelto dopo averlo visto personalmente lavorare a caccia.

Il requisito del riporto era richiesto per tutte le razze da ferma perché i

nostri cacciatori – a differenza di quanto originariamente avveniva in Inghilterra – avevano bisogno che anche Setter e Pointer riportassero; cosa che infatti facevano regolarmente.

Ovviamente a quei tempi lo stile spesso lasciava a desiderare perché non era da tutti capire le finezze dello standard di razza, ma – vivvaddio – le funzioni fondamentali del cane da ferma erano fatte salve ed immancabilmente trasmesse in modo naturale. Nessuno si preoccupava di iniziare il cucciolo al colpo di fucile: veniva l'apertura, si sparava ed il giovane cane non solo non aveva paura malgrado quello fosse il primo sparo sentito in vita sua, ma si metteva spontaneamente a cercare il selvatico che presumeva fosse stato abbattuto in virtù di una consapevolezza geneticamente ereditata. C'era finanche la leggenda dei cani che – se il padrone bollettava ripetutamente – lo piantavano in asso e se ne tornavano a casa. Chi di noi non l'ha sentita raccontare più volte? Era ovviamente una balla, ma la dice lunga su quelle che erano le aspettative delle doti naturali di un cane da ferma.

Poi venne il boom della cinofilia e di quelli che sfornavano cani per soddisfare le sempre maggiori richieste del mercato. E per vendere meglio i loro prodotti, incominciarono a reclamizzare cuccioli figli di campioni d'ogni genere e la scelta dei riproduttori si spostò sui cani che frequentavano le prove, cioè non più validati dalla caccia vera, ma dalla caccia finta. E con la simulazione venne meno la prevalenza della funzione per far posto a valori essenzialmente estetici e convenzionali. Quindi ci si avviò gradatamente verso l'inevitabile esaltazione dello stile (che le prove possono agevolmente certificare) a sca-

pito delle funzioni che le prove – in quanto simulazioni – non riescono a garantire. Se un cane ferma tre volte in gran stile e sfrulla in trenta altre occasioni, quel cane diventa campione e avrà la fila delle femmine da coprire.

Non a caso chi vuol fare cinofilia seriamente, non può limitarsi a leggere sui giornali l'esito delle prove, ma deve personalmente verificare le qualità funzionali del riproduttore che intende utilizzare.

Relativamente al riporto, la selezione basata sulle prove è ancor più disastrosa perché, nella stragrande maggioranza dei casi, la simulazione della caccia è incruenta. Quindi teoricamente il riporto viene verificato un'unica volta solo per i cani proclamati campione; e anche quella verifica il più delle volte è scarsamente significativa. Come conseguenza, il riporto è la funzione maggiormente deteriorata negli odierni cani da ferma.

L'evoluzione scientifica della genetica ha consentito di identificare il DNA di alcune caratteristiche dei cani. Siamo però ben lontani dall'effettuare analoghe attribuzioni genetiche ai fenomeni comportamentali, che con ogni probabilità hanno origine poligenica e sono fortemente influenzati da modificazioni ambientali di varia natura.

Per la selezione, l'allevamento quindi può solo cercare lumi negli schemi con cui vengono trasmessi i comportamenti dai genitori alla progenie, da cui dedurre orientamenti utili alla fissazione delle desiderate caratteristiche.

In questo senso esporrò il risultato delle mie verifiche, offrendo ai lettori le ipotesi formulate di conseguenza.

Innanzitutto ho cercato di individuare i comportamenti che si manifestano come “dominanti” (e

quindi potenzialmente eterozigoti), rispetto a quelli che appaiono “recessivi” (necessariamente omozigoti). Il tutto in un contesto di approssimazione connesso alla natura poligenica dei fenomeni in questione. Per esempio, ho rilevato che il “naso corto” (nel senso di scarsa potenza olfattiva) viene ereditato come carattere recessivo. Quindi da due cani con ottimo naso nascono generalmente cani con ottimo naso, ma occasionalmente anche qualche soggetto con “naso corto”, per il riaffiorare del relativo carattere recessivo. Se però si accoppiano due soggetti con “naso corto”, tutta la progenie avrà esclusivamente “naso corto”.

E veniamo al riporto, che è ormai un problema generale, non solo per le razze Continentali da ferma, ma mi dicono finanche per gli Springer e per i Labrador.

Rispetto a quanto ho pocanzi detto per il “naso corto”, la situazione è rovesciata e cioè:

- il *riportatore-naturale* è manifestazione di caratteri che vengono trasmessi come fattori **recessivi**;
- il *cattivo-riportatore* è un comportamento geneticamente **dominante**.

Si spiega così come mai si è arrivati ad avere una così disastrosa diffusione di cani che non riportano!. Infatti ogniqualvolta si accoppiano due *cattivi-riportatori* si ottengono soggetti che nella stragrande maggioranza dei casi sono *cattivi-riportatori* e solo sporadicamente dei *riportatori-naturali*, a conferma che si tratta di comportamenti geneticamente dominanti, quindi potenzialmente eterozigoti.

Quando accoppiamo un *cattivo-riportatore* con un *riportatore-naturale*, si materializzerà una casistica in cui i *riportatori-naturali* vanno da zero a non più del 50% dei

figli, nella migliore delle ipotesi. La garanzia di aver tutti *riportatori-naturali* si avrà solo accoppiando due *riportatori-naturali* che, essendo la manifestazione di caratteri geneticamente recessivi – e quindi omozigoti – riproducono unicamente soggetti uguali a sé stessi.

Questa però è una certezza che è fatta salva a patto che padre e madre siano effettivamente *riportatori-naturali* e non il risultato di addestramento.

Potete quindi immaginare l'effetto devastante di un gran cane che diventa famoso per altre ottime qualità, ma che è un cattivo riportatore: farà un sacco di monte ed imposterà il patrimonio genetico della razza. È quindi evidente che l'unica condizione per invertire l'attuale deriva di cattivi riportatori è di reintrodurre la verifica del riporto nelle prove in termini molto più severi degli attuali. Per esempio si potrebbe istituire un serio brevetto di riporto che deve essere superato almeno tre volte per diventare campione (così come del resto ci vogliono 3 CAC). Altra condizione potrebbe essere che per talune razze (vedi i Continentali) dopo aver ottenuto una qualifica in prove, il cane non può essere iscritto ad altre prove se non ha superato il bre-

vetto di riporto. Ma son solo esempi di cosa si potrebbe fare. L'importante è che qualcosa venga fatta!

E il riporto dall'acqua?

Spiacente, ma il mio universo d'osservazione è troppo ristretto per offrire ai lettori delle attendibili ipotesi.

Posso solo dire che il "buon nuotatore" è anch'esso espressione di una caratteristica naturale, geneticamente trasmessa. Ho avuto cani che sono entrati in acqua per la prima volta in età adulta e – senza nessun addestramento preventivo – nuotavano come lontre.

Altri quasi annegavano.

Non sono però in grado di identificare lo schema genetico con cui questa caratteristica viene trasmessa.

Anche il nuoto può però essere pazientemente e laboriosamente insegnato.

È dimostrato che i neonati dell'uomo, se messi in acqua, nuotano senza problemi. E se mettiamo in acqua cuccioli di 40 giorni cosa succede? Se anche loro nuotano, rimarranno poi buoni nuotatori?

Bisognerebbe sperimentarlo su di un campione consistente.

A parte ciò, posso solo dire che – una volta entrato in acqua – il cane generalmente riporta meglio che da

Il riporto naturale (Pagina 3 di 3)

terra perché:

- in acqua è portato ad abboccare immediatamente, anche perché la penna bagnata gli disturba meno la bocca; (per insegnare il riporto, spesso bagniamo la selvaggina, proprio per evitare il solletico delle penne in bocca);
- mentre sta nuotando, viene meno la tentazione di fermarsi per sputare e riabboccare la selvaggina (cosa che magari fa dopo che è uscito dall'acqua);
- fintantoché è in acqua, non ha la tentazione di abbandonare la selvaggina per l'urgenza di riprendere la cerca.

Quindi può succedere che un mediocre riportatore da terra migliori le sue prestazioni allorché viene verificato nel riporto dall'acqua alta.

Ciò significa che la prova di riporto dall'acqua alta è importante per verificare se il cane sa nuotare, ma non è pienamente esaustiva per certificare il riporto.

E infatti anche recentemente si è verificato in Coppa Italia il caso di un cane che ha eseguito il riporto dall'acqua alta, ma il giorno dopo nella prova su selvatico abbattuto, si è fatto eliminare proprio per insoddisfacente riporto.